Incontro tra Ivens e Altman a San Sebastiano

Cineasti sotto la tenda perplessi

I registi Robert Altman e Joris Ivens

Dal nostro inviato

SAN SEBASTIANO — *Le immagini di Terra di Spagna abbracciano forte forte una delle tante platee del Festival di San Sebastiano. Ecco un film che non morirà mai. Al presente, quando la guerra civile spagnola era in corso, servì a mostrare che cosa succedeva con la pregnanza dei fatti, senza moventi ideologici apparenti. Tanti americani, franchisti inconsapevoli, ricordano ancora Terra di Spagna come un trauma.*

Poi, il film continuò a rappresentare la truce memoria del franchismo. Quando Franco se ne andò, Terra di Spagna, trasmesso poche ore dopo la sua morte dalle televisioni di mezzo mondo, fu la bara di sangue del dittatore. Oggi, agli occhi di tutti, esso rilancia il faticoso e agognato inizio di una nuova vita.

La luce si accende in sala e Joris Ivens, ultimo dei giganti fra la vita e lo schermo, è lì come sempre, accanto ad suo film. Racconta ancora di sé, di Hemingway, di Nenni, in Spagna. E poi di Ho Ci Min, di altre trincee, di altri film. Un ragazzo basco, militante comunista, gli chiede senza timore reverenziale perché in Terra di Spagna non si mostri più chiaramente che la guerra civile è innanzitutto lotta di classe. Questa domanda, che si potrebbe considerare ingenua e tutta d'un pezzo, offre a Ivens la possibilità di spiegare l'importanza dell'understatement hemingwayano (« Non sottovalutare mai l'intelligenza e la perspicacia — mi spiegava il grande scrittore americano — dello spettatore o del lettore »). Del resto, se Hemingway non ha mai scritto che Franco era un boia fascista, Ivens non ha mai fatto iniezioni di enfasi alle eloquenti sequenze di Terra di Spagna, così come negli Stati Uniti, in epoca recente, di Nixon si è detto semplicemente « Comprereste un'auto usata da un tipo con una faccia come questa? ». Ciò aiuta a capire chi non la pensa come te forse solo perché non sa come pensarla.

Nella saggezza e nella timidezza, Joris Ivens è un giovanotto alle soglie degli 80. I suoi migliori amici — Eisenstein, Dovgenko, Dziga Vertov, Flaherty — sono da tempo dei monumenti. Mentre lui è qui, e non è semplicemente vivo, ma continua a lanciarsi nella mischia (« A San Sebastiano, nei pueblos, vengo molto volentieri, perché nessuno mi conosce »), pensando sempre e soltanto al domani mattina. Ma se gli chiedi dei « Giorni che sconvolsero il mondo » non è avaro, e ti ricorda ancora i suoi litigi con il compagno Dziga Vertov (« Il suo fanatismo per la realtà ci ha sempre divisi. Lui mi rimproverava di continuo perché io ricostruisco immediatamente ciò che vedo. Poi, però, si è dovuto ricredere: quando ha usato il mio stesso metodo per Tre canti su Lenin, che a mio avviso è il suo film più mirabolante » « così come il suo grande amore Flaherty (« E' stato lui a insegnarmi che si può fare del documentario opera di poesia »).

Dopo un po' che parli con Ivens devi gettare la spugna, perché è ben disposto a spalancarti le porte di un intero secolo di cronaca e di cultura, con facce, nomi, luoghi, vittorie, errori, contraddizioni, dubbi, speranze, delusioni. Lui c'era sempre. Ha fatto, ha sentito, ha visto. Non ti dice che ha capito. Mai. Ti racconta, ti mostra, e basta. « Mi piace parlare con i giovani — dice Ivens — perché riesco ancora ad avere un dialogo con il prossimo senza convertire nessuno e senza essere convertito. All'età di dodici anni ho sentito di essere ateo, e da allora ho potuto conversare con chiunque, indipendentemente dalla condizione sociale o dal bagaglio culturale. Del resto, quando la tua estrazione è borghese, devi lottare tutta la vita per coltivare quel senso della giustizia che è innato negli oppressi ».

Torniamo con Ivens a notte fonda. Domani a mezzogiorno c'è un appuntamento con Altman. « Senti, mi piacerebbe molto conoscere Altman — dice Ivens al momento della buonanotte — perché mi sembra l'unico genio oggi in circolazione a Hollywood ».

Eccoci qui, puntuali, tutti e due, a mezzogiorno. Ma al momento del fatidico incontro, come in un lampo, ci si rende conto che il risultato sarà inferiore all'emozione di questo breve istante. Troppe volte abbiamo avvertito la rigidità di due forti personalità faccia a faccia, e l'assenza di comunicazione, in particolare, tra grandi talenti evocatori di immagini.

Altman studia Ivens con rispetto e imbarazzo. Ivens guarda Altman con una fanciullesca, candida e perversa ammirazione per la star. Entrambi perdono quella estrema lucidità che gli è comune, e si smarriscono, per lunghissimi attimi, dietro i rispettivi stereotipi. Ma l'America, che è lo stereotipo degli stereotipi, paradossalmente, li riconcilia con se stessi.

Ivens racconta quindi del suo più lungo soggiorno negli Stati Uniti a New York e a Los Angeles, fra il 1938 e il 1942.

« A Hollywood, potrà sembrare strano — è Ivens che parla — avevo molti amici. Anzi, il più caro di tutti era John Ford, fin troppo reclamizzato come un uomo di destra. A Ford piacevano molto i miei documentari che erano assai apprezzati da tutti negli Stati Uniti, ma con un certo scetticismo, perché la finzione, nel mondo dello spettacolo americano, è un principio superiore che non si può mettere in forse. Invece, Ford, dopo aver visto il mio documentario La pioggia, *mi invitò un giorno nel teatro di posa dove lavorava e mi disse: "Mi vergogno un po' a farti venire qui, perché noi la pioggia la facciamo con le pompe, come i giardinieri". Quando gli mostrai* Terra di Spagna *restò senza fiato, e finse di cavarsela con una sua tipica battuta: "Non credere, sai, io ho una cugina nelle Brigate Internazionali". Andai via dagli Stati Uniti poco prima della "caccia alel streghe" maccartista. Seppi poi che nel questionario che Mac Carthy sottoponeva agli intellettuali imputati di attività antiamericane, c'era questa domanda: "Lei conosce mister Ivens?". Comunque, io a Hollywood ero come una vergine in un bordello. Le proposte non mi sono mancate, ma non me la sentivo proprio di lavorare con gli attori. Quando sono sulla cresta dell'onda non capiscono più niente. Il povero John Garfield, che mi onorava di una enorme stima, ripeteva sempre: "Io della piscina posso farne a meno. Voglio costruirmi una grande biblioteca, ma non riesco a spostare il bigliardo", oppure: "Altri due films così, poi mi metto a lavorare sul serio". Ma si torturava invano. E tu, come riesci a fare i film che fai a Hollywood? ».*

« A Hollywood o in qualunque altro posto — risponde Altman — posso stare in libertà perché non conosco nessun filantropo, quindi devo essere il produttore dei miei film, e questo, dopotutto, non mi dispiace affatto. Però, se gli attori che stanno con me non fossero dei veri e propri collaboratori, abituati ad amministrarsi la loro fetta di film, penso che farei un altro mestiere. E poi, anche così, la vita è dura, perché io riesco ancora a cascare in piedi soprattutto grazie ai consensi che riscuoto in Europa. Come è noto, i miei film non hanno un grande successo in America, e del resto sarebbe piuttosto strano il contrario. Tuttavia, anche se Mac Carthy non è che un vecchio incubo, negli Stati Uniti la situazione non è allegra. La gente è ormai completamente inebetita dalla televisione e non è più capace di guardare qualcosa per più di cinque minuti senza afferrarne il significato. A casa, cambiano canale. Al cinema, se il film non è una specie di chewing gum stanno alla larga. Il risultato è che oggi, in America, non si leggono più libri, e forse spariranno anche i giornali, poiché a New York sono in sciopero da un mese e potrebbero andare avanti fino a Natale. D'altra parte, non è che siano di grande aiuto. Quando vengo in Europa, mi stupisce vedere tutti i giorni notizie, corrispondenze dall'Africa o dal Medio Oriente. I nostri quotidiani invece mettono raramente il naso fuori dalla porta. Magari, ti raccontano pure che Carter è partito a pescare, oppure che è andato a trovare sua nonna. E io continuo a fare film, finché posso, ad un ritmo forsennato, come uno che si mette a correre per sfuggire all'infarto. Dopo Un matrimonio, *che avete visto qui a San Sebastiano, ne ho già pronti due, e altri due ne sto scrivendo, persino adesso nella mia camera d'albergo.*

Ma come voi ben sapete, il cinema è un circo. Nessuno meglio di un grande documentarista capisce che uno improvviso si fa tuttora del cinema. Siamo ancora troppo vicini al teatro o alla letteratura. Non voglio sparare a zero su tutto, ma chiedo ancora allo spettatore, come qualche anno fa, di guardare dalla mia parte, senza dimenticare ciò che ha visto finora altrove ».

Usciamo, e salutiamo Robert Altman che sta per immergersi nelle sue faccende. Appena varcata la hall, in strada Ivens rompe il silenzio: « Sai, anch'io adesso faccio un nuovo film. Sarà forse il mio primo documentario essenzialmente lirico. Lo voglio cominciare sulle montagne a duemila metri di altezza. Poi, con l'aereo, scenderò sempre più giù, verso minuscoli dettagli, gradatamente a vari livelli, per arrivare al mare e sprofondarci dentro ».

David Grieco

A Sanremo un convegno dedicato a Rossellini

SANREMO — Il primo convegno « Sanremo per il cinema », dedicato quest'anno a Roberto Rossellini, si è aperto ieri sera alle 18 al Teatro del Casinò Municipale di Sanremo e si concluderà il 23 settembre.

Patrocinato dal Comune di Sanremo, il convegno, ideato e promosso da Gianluigi Rondi, intende approfondire e studiare l'attività del regista scomparso e si articolerà su quattro temi: *Rossellini ed il cinema, Rossellini e la televisione, Rossellini e la storia, Rossellini e la critica.*

Al seminario saranno affiancate le proiezioni di tutti i film del regista. Gli atti del convegno, che sarà aperto da Gian Luigi Rondi, saranno raccolti in volume. Sono previste relazioni di Paolo Alatri, Adriano Aprà, Edoardo Bruno, Alberto Farassino, Enrico Fulchignoni, Aldo Grasso, Stefano Roncoroni, Jean Rouch e Paolo di Valmarana.

La festa-seminario di DP nella cittadina abruzzese

Wastock è Vasto, Parco Lambro è lontano, pare quasi un week-end

Nostro servizio

VASTO (Chieti) — « Il fatto più positivo è che c'è poco *stracco* », dicono gli organizzatori di « Wastock '78 », la festa-seminario preparata dai giovani di DP e « aperta a contributi di tutti, anche se noi abbiamo messo l'idea di partenza ». L'idea è quella di rivedersi, stare insieme, divertirsi e discutere per la prima volta dopo il « raduno » di Bologna, una specie di « sfida », allora, alla città rossa invischiata di repressione dalla crema del « garantismo » europeo (sfida che fu raccolta con la disponibilità democratica di una città « rossa », appunto).

Qui, al camping « Grotta del saraceno », vicino al porto di Vasto — tra le più « bianche » cittadine di Abruzzo — i giovani di DP e gli altri arrivati in questi giorni da molte parti d'Italia (circa 2000 dicono alla direzione della festa, che si concluderà stasera) hanno trovato ad accoglierli rumori seminati ad arte da un foglio locale, e molta polizia.

Per il resto, visto l'andamento della cinquegiorni: demoproletaria l'impressione superficiale e di un « tranquillo *week end* » di campagna », la città li considera turisti un po' « speciali » e continua il suo tran tran. Il posto d'altronde è stupendo, il mare è a due passi e sono in molti — forse la maggioranza — a volersi godere questo scorcio d'estate in buona compagnia. « Ma le commissioni stanno lavorando — dice uno degli organizzatori — anche se non tutti sono convolti allo stesso modo. Ci sembra di capire che nelle cose che si discutono ci sia molta volontà di cambiare ».

Sarebbe superato — e questo, dicono, varie ruori dalla discussione sui giovani e la crisi — quello sorta di vittimismo che portava molti a « piangersi addosso », a tra stormare l'emarginazione dal lavoro, dalla società in auto emarginazione permanente. Alle spalle del « movimento » anche le « feste alternative », come Parco Lambro, definite oggi sagre della salsiccia rivoluzionaria, sono ritenute superate.

L'ambizioso obiettivo di DP è un altro: unire alla piacevolezza della vacanza in un camping attrezzato, a buon prezzo, con spettacoli di gradimento, un momento di aggregazione su temi scelti, o da scegliere. Il compito non è facile: il regolamento del festival è ferreo (si lascia il documento all'ingresso, compresi i visitatori; occasionali; si prende in cambio un tesserino con nome, cognome e numero da appendere, eventualmente, al collo, si paga tutto a meno che non si sia riconosciuti dalla direzione non abbienti e quindi « ospiti ») ed è certo che organizzazione e « creatività a tutti i costi » spesso entrano in conflitto.

La strada scelta dagli stessi dirigenti di DP è quella della reiterata spiegazione, come si fa con i bambini: « Compagno questo si fa per quello, e per questo ». Due grandi fogli scritti a mano, alla sbarra che delimita l'ingresso, spiegano con dovizia di particolari perché si deve pagare, e perché occorra, come in albergo, lasciare il documento alla « accettazione », una volta entrati; un altro foglio sulla porta della direzione motiva il rifiuto di trasmettere alla radio del camping qualsiasi fantasioso messaggio, per permettere alla gente di parlare, di stare insieme meglio.

Altri cartelli scritti a mano, appuntati qua e là, per ricordare orari e luoghi delle riunioni delle varie commissioni: ieri, si riunivano anche i bambini, insieme ai loro genitori. Alla sera, gli spettacoli: alcuni, dalle piazze del centro, sono stati trasferiti sulla spiaggia sottostante il camping viste le difficoltà di superare il silenzioso boicottaggio del sindaco democristiano di Vasto, che a fatica ha « concesso » piazza Rossetti per la manifestazione conclusiva di oggi.

Il Nuovo canzoniere italiano con Ivan della Mea, Area, Treves blues band, Nacchere rosse e finale con Claudio Lolli, stasera (ma ha già fatto sapere che non verrà). « Non si tratta di grossi nomi — precisano gli organizzatori — ma è tutta gente che ha un qualche rapporto col "movimento" ». Nonostante le buone intenzioni, il rapporto con la popolazione e il territorio risulta pressochè impossibile: un po' di propaganda in due banchetti in città, volantinaggi davanti alle fabbriche della zona.

La più che scarsa collaborazione dell'amministrazione cittadina, i disagi dei collegamenti con il centro urbano (corse, orari, percorsi non sono stati minimamente modificati) costringono la gran parte dei partecipanti a « Wastock » a rimanere tutto il tempo all'interno del « recinto » del camping: tenda e spettacolo lire 1.500, pasto al ristorante 2.200, pasto « al sacco » lire 1.300, vuoto, più lavolo e un po' di chitarra. « Ma come può vedere — dicono i promotori — non circola né noia, né tensione e questo, non ti pare?, è già un risultato ».

Nadia Tarantini

Concerto stasera a Piazza Mancini

ROMA — Concerto stasera, davanti al Teatro Tenda di piazza Mancini. In programma la *Sonata per viola* di Hindemith, interpretata da Margot Burton; *Pièce pour Jury* di Bruno Maderna, nell'esecuzione del violinista Massimo Cohen e quattro *Intermezzi* di Brahms che saranno suonati al piano da Valery Voskobolnikov. Lo stesso pianista suonerà, inoltre, ancora di Brahms, *Sonata in mi minore* nella quale sarà accompagnato al violoncello da Gino Lanzilotta.

Annunciati i cartelloni del Quirino, del Valle e del Parioli

Spettacoli a getto continuo

Tre i teatri programmati a Roma dall'ETI che estende la sua collaborazione con gli Stabili
Nuove forme di abbonamento — In evidenza i nomi di Shakespeare, Goldoni e Pirandello

ROMA — Anche l'ETI ha varato — è annunciato ufficialmente ieri mattina — i cartelloni per la stagione '78-'79 del Quirino, del Valle e del Parioli. Quest'ultimo teatro, dopo aver subito tempo fa un proditorio attentato fascista che lo ha mandato distrutto quasi completamente, ha ripreso a funzionare e annuncia quest'anno alcune novità. L'ETI è venuto in aiuto di Alberto Lionello e dei suoi compagni di lavoro, organizzando la programmazione del locale.

D'altra parte l'Ente teatrale italiano tende ad allargare la sua collaborazione, soprattutto con gli Stabili e con altri enti pubblici e questo — ha detto Bruno D'Alessandro, direttore generale dell'ETI — nel quadro di quella già approvata riforma dello istituto che verrà codificata dalla nuova legge.

« Abbiamo cercato di qualificare gli spazi in cui operiamo — ha aggiunto il dirigente dell'istituzione — senza, per questo, voler etichettare i gruppi che vi opereranno. La divisione potrebbe così definirsi: al Quirino, teatro di larga capienza, spettacoli di tipo tradizionale, quelli dei cosiddetti "mostri sacri"; al Valle soprattutto spettacoli prodotti dal "teatro pubblico"; al Parioli allestimenti di alto livello artistico e, al tempo stesso, di forte richiamo ».

Pur di favorire l'interesse per la prosa, che a Roma è in netta ripresa, l'ETI ha studiato forme di abbonamento assai suggestive e ha varato una nuova proposta: l'« abbonamento scambio » che permette, a chi si abbona a uno dei tre teatri, di poter fare un secondo abbonamento il quale gli dà modo, con poca spesa, di vedere un « pacchetto » di altre sei rappresentazioni.

Complessivamente gli spettacoli in abbonamento nei tre locali sono ventinove; altri quattro saranno presentati fuori abbonamento al Valle. Si tratta della *Coscienza di Zeno*, che Tullio Kezich ha tratto dall'omonimo romanzo di Svevo e la cui regia è curata da Franco Giraldi; dopo tre sole recite nel centrale teatro romano (dal 18 al 20 dicembre), verrà replicato in luogo decentrato; in febbraio — dal 12 al 18 — sarà la volta della *Spudorata rerità* di Peter Müller, presentata dallo Stabile di Bolzano per la regia di Alessandro Fersen; anche per pochi giorni (sarà poi, più che probabilmente, al Teatro alla Piramide) Memè Perlini darà *Komike*, imperniato su storie di comici d'avanspettacolo. Infine, in coda di stagione, dal 14 al 27 maggio, la platea del Valle sarà completamente smontata per diventare il palcoscenico del *Calderón* di Pasolini, già allestito da Ronconi al Metastasio di Prato. Trecento spettatori a sera potranno così assistere a questa complicata messa in scena.

I programmi sono tutti pronti, o quasi. Il più indietro, ma poi non troppo, è il Parioli. Ai sei spettacoli già annunciati (e che pubblichiamo a parte, insieme con quelli del Quirino e del Valle) se ne devono aggiungere due: uno sarà quasi certamente *Paludi* di Diego Fabbri (che non viene rappresentato dal '42) l'altro un grosso e importante spettacolo con Alberto Lionello, di cui si apprenderanno i particolari in una prossima conferenza stampa.

m. ac.

Tutto quello che vedremo

Così al Quirino

Giulio Cesare di Shakespeare. Regia di Mauricio Scaparro; con Pino Micol, Renzo Giovampietro, Luigi Diberti. Cooperativa Teatro Popolare (dal 10 al 29 ottobre).

Francesco e il Re di Vincenzo Ziccarelli. Regia di Alessandro Giupponi; con Nando Gazzolo. Compagnia Teatro di Calabria (dal 31 ottobre al 12 novembre).

La bugiarda di Diego Fabbri. Regia di Giancarlo Cobelli; con Edmonda Aldini, Duilio Del Prete. La Rinascimento s.r.l. (dal 14 novembre al 3 dicembre).

Un tram che si chiama desiderio di Tennessee Williams. Adattamento e traduzione di Gerardo Guerrieri. Regia di Marco Gagliardo; con Philippe Leroy e Francesca Benedetti. Cooperativa Le Nove Muse (dal 5 al 20 dicembre).

Pignalione di George Bernard Shaw, regia di Giulio Bosetti, con Bosetti e Nada (dal 21 dicembre al 14 gennaio).

Otello da Shakespeare secondo Carmelo Bene (dal 16 gennaio all'11 febbraio).

Arlecchino servitore di due padroni di Carlo Goldoni. Regia di Giorgio Strehler (anche per gli abbonati del Teatro di Roma). Allestimento del Piccolo di Milano (dal 12 febbraio all'11 marzo).

I parenti terribili di Jean Cocteau. Regia di Franco Enriquez; con Lilla Brignone, Giampiero Becherelli e Anna Miserocchi. Compagnia di Mario Chiocchio (dal 13 marzo al 1. aprile).

La bottega del caffè di Carlo Goldoni. Direzione artistica di Tino Buazzelli. Compagnia Buazzelli (dal 3 aprile al 29 aprile).

Tutto per bene di Luigi Pirandello, con Salvo Randone (regia da definire). Compagnia di Mario Chiocchio (dal 2 al 13 maggio).

Così al Valle

Il Matrimonio di Nicolai Gogol. Regia di Giancarlo Sepe; con Adriana Innocenti, Roberto Antonelli, Renato Campese. Cooperativa Compagnia dell'Atto (dal 5 al 22 ottobre).

Il borghese gentiluomo di Molière. Regia di Carlo Cecchi. Teatro Regionale Toscano (dal 24 ottobre al 9 novembre).

Luv di Murray Schisgal. Regia di Vittorio Caprioli; con Corrado Pani, Antonella Steni e Giancarlo Dettori. Compagnia Steni-Pani-Dettori (dal 10 al 26 novembre).

Gallina vecchia di Augusto Novelli. Regia di Mario Ferrero; con Sarah Ferrati. Nuova gestione del Dramma Italiano (dal 28 novembre al 17 dicembre).

Burlesk, commedia con musiche di Franco Scaglia. Musiche di Filippo Trecca. Regia di Lorenzo Salveti; con Nino Castelnuovo, Miranda Martino, Gianni Nazzaro. Compagnia delle Muse (dal 21 dicembre al 7 gennaio).

Il concerto (titolo precedente *Esercizi spirituali*) di Renzo Rosso. Coordinamento di Alvaro Piccardi. Cooperativa « Il Gruppo della Rocca » (dall'8 al 21 gennaio).

Carmelo Bene sarà Otello

Il Diavolo e il buon Dio di Jean-Paul Sartre. Regia di Aldo Trionfo; con Bruno Cirino, Anna Teresa Rossini e Roberto Bisacco. Cooperativa Teatroggi (dal 23 gennaio all'11 febbraio).

Esuli di James Joyce. Regia di Massimo De Francovich. Compagnia Mila Vannucci-De Francovich (dal 19 febbraio al 10 marzo).

I Demoni, adattamento di Giancarlo Sbragia da Dostoievski. Regia di Sbragia; con Raffaella Azim, Valentina Fortunato, Paolo Giuranna, Giancarlo Sbragia. Allestimento ERT-Gli Associati (dal 12 marzo all'8 aprile).

Il vero amico di Carlo Goldoni. Regia di Gabriele Lavia; con Gabriele Lavia, Ottavia Piccolo, Renato De Carmine. Compagnia Linea Teatro (dal 9 al 29 aprile).

Amleto di Shakespeare. Regia di Gabriele Lavia; con Lavia e Ottavia Piccolo. Compagnia Linea Teatro (dal 1. al 13 maggio).

Così al Parioli

Il piacere dell'onestà di Luigi Pirandello. Regia di Lamberto Puggelli. Con Alberto Lionello, Erika Blanc, Anna Maria Bottini, Umberto Ceriani.

Dolce intimità di Noel Coward. Regia di Silverio Blasi; con Ileana Ghione, Paolo Ferrari, Silvia Monelli, Orso Maria Guerrini.

Don Giovanni torna dalla guerra di Odön Von Horvath. Regia di Roberto Guicciardini; con Ugo Pagliai, Paola Gassmann.

La Parigina di Henry Becque. Regia di Lorenzo Salveti; con Paolo Bonacelli, Paola Quattrini Aldo Reggiani.

Jean Harlow e Billy the Kid di Michael Mc Clure. Regia di Giancarlo Nanni; con Manuela Kustermann.

Caravaggio di Franco Molè. Regia e interpretazione di Franco Molè.

Le date degli spettacoli verranno rese note tra qualche giorno. Il Parioli riaprirà, comunque, tra il 15 e il 20 ottobre.